

Un "locale" di 'ndrangheta in Valle d'Aosta

REGGIO CALABRIA - Gli affiliati alla 'ndrangheta continuano la loro esperienza all'ombra della cultura criminale anche se la vita li porta lontano dai luoghi d'origine. E così sono in grado di costituire dei "locali" nelle regioni che li ospitano, dandosi un'organizzazione nel pieno rispetto delle cosiddette "regole sociali". Le stesse che creano e disciplinano il vincolo associativo. I "locali" vengono strutturati sullo stesso modello della "casa madre" e dalla stessa dipendono.

Dagli atti dell'inchiesta "Scilla", condotta dai carabinieri dei Ros sotto le direttive del sostituto procuratore Francesco Mollace (il processo si sta celebrando davanti al Tribunale reggino) è emersa l'esistenza di un "locale" di 'ndrangheta in Valle d'Aosta. In particolare è stata un'intercettazione ambientale a mettere gli investigatori sulla pista che portava all'individuazione di una struttura criminale organizzata nella piccola regione del Nord Ovest. Dalla conversazione tra due indagati, Santo Oliverio e Santo Pansera, captata all'interno dell'autovettura del primo, emergeva l'appartenenza alla 'ndrangheta degli stessi e di altri indagati, come Vincenzo Raso, Giorgio Sorbara e Giuseppe Gullone. L'aspetto più significativo dell'intercettazione era, comunque, legato al possesso, da parte di Oliverio di un'importante carica di 'ndrangheta che lo portava ad Aosta col compito di sovrintendere alla ridefinizione degli assetti del "locale" vigilando sull'operato di Santo Pansera, considerato il capo-società.

Nella conversazione intercettata Oliverio si definisce "consigliere a Polsi", ovvero componente della più importante assemblea di 'ndrangheta riunita ogni anno a settembre nel cuore dell'Aspromonte in una zona vicina al santuario della Madonna della Montagna, nel territorio di San Luca, con la partecipazione dei capi locale.

Ecco, comunque, uno stralcio della conversazione tra Oliverio (O) e Pansera (P):

O:...forse aveva qualche dubbio...

P: ...giustamente non abbiamo parlato tante volte. Però noi non ci siamo neanche spiegati.

O: Va bene

P: No, certo, forse poiché... non possiamo dire il livello del grado che siete Voi, che siete il grado della guerra, da...

O: Io se sono con te... tu credi che...

P: Se vuoi che siamo amici, siamo amici, perché siamo amici:

O: Lo capisco io... come cosa prima c'è questo...

P: Va bene, è chiaro no? Se va bene a noi altri...

O: Sì... devo riconoscere... la cosa è... se no io non ho né gradi, perché noi non siamo militari e non cose... io tra me e voi non ci sono problemi... certo se abbiamo a che fare con altri... se vogliono sapere mi fanno il discorso.

P: Io non so... neanche io... .

O: Io sono consigliere a Polsi. Non è consigliere comunale, e voi sapete cosa vuole dire consigliere a Polsi... cosa vuol dire... i consiglieri ci sono come ci sono al governo, al comune, come le cose, questo che noi abbiamo... io vado sempre con la vecchia cosa e, difatti, dipendo dalla vecchia...

A proposito della carica ricoperta da Oliverio interessanti rivelazioni, si trovano nei verbali dei collaboratori di giustizia. Giacomo Ubaldo Lauro dice: «Consigliere significa che rappresenta al consesso o al consiglio di Polsi un locale di 'ndrangheta aperto o meglio

attivo. Per locale di 'ndrangheta intendiamo un corpo di società che ha un proprio territorio un capo società, un vice capo, un contabile e dei soldati o picciotti. Il consiglio di Polsi è la riunione nella quale ogni anno, nella prima settimana di settembre, si incontrano i rappresentanti di tutti i locali di 'ndrangheta.

Lauro spiega, pure, il significato dell'espressione "io vado sempre con la vecchia... dipendendo dalla vecchia": «Si riferisce - dice il pentito - all'appartenenza alla "Santa", alla 'ndrangheta della montagna intesa come tradizionale, ovvero a quella che conserva dei canoni e principi ben precisi che si richiamano alla vecchia tradizione dell'uomo di rispetto"».

Sempre a proposito della carica di consigliere a Polsi, il pentito Francesco Fonti sostiene: «È il segretario della "mamma", inteso come capo dell'onorata società. Il consigliere a Polsi deve avere almeno la dote di sbarrista di sangue chiamata anche "completa". I consiglieri a Polsi vengono inviati nei locali, sia come forma di ispezione, sia come osservatori quando vi sono dei fatti di sangue al loro interno».

Ma Oliverio, nella conversazione intercettata usa anche il termine "rimpiazzare". Il pentito Filippo Barreca così spiega i termini "rimpiazzare" e "rialzare": «Rimpiazzare qualcuno significa farlo entrare per la prima volta nella "società" cioè affiliarlo alla 'ndrangheta. Rialzare sta a significare attribuire a uno 'ndranghetista una dote maggiore di quella detenuta».

Lo stesso Oliverio, conversando con Pansera, confessa di avere ricoperto un'importante carica nella 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro, carica nella quale gli era succeduto tale "Tommaso" che aveva la dote di "santista". Lo stesso Oliverio procede a una sorta di rampogna, indirettamente rivolta a Pansera che, quale responsabile del locale di Aosta, avrebbe dovuto mostrare maggior fermezza nell'affrontare questioni delicate. In particolare rimprovera all'interlocutore la circostanza che loro amici di Motta San Giovanni s'erano rivolti a Vincenzo Raso, del locale di Aosta, sulla base della conoscenza personale, senza passare, come avrebbero invece dovuto fare, per i canali formali e con le modalità previste dalle regole della società. La circostanza aveva determinato problemi anche con il locale attivo su San Giorgio Morgeto.

Oliverio, infine, indica un problema di natura...elettorale: la scarsa affluenza di voti su Bruno-Melito, il candidato sostenuto dal "locale" in una tornata amministrativa per il rinnovo del Consiglio comunale di Aosta.

Dice Oliverio a Pansera: «Compare, gli amici vostri se sono amici, amici vostri nel senso amici che per voi sono amici ...e non devono, poi professare che poi sono amici di tutti ... eh!, nel bisogno sia quando dovete fare i doveri non lo conoscete, non è che par dire se... qualsiasi cosa... partite per una cosa... per lo meno uno mi rappresenta...eh!».

Santo Oliverio aggiungeva le lamentele del proprio fratello "Peppe" (Giuseppe Oliverio), anche sul comportamento degli altri appartenenti al locale di Aosta, nessuno dei quali (faceva il nome di Vincenzo Raso, Giorgio Serbare e Giuseppe Gullone) s'era sentito in dovere di accompagnare Pansera quando quest'era sceso in Calabria, evidentemente a richiedere l'intervento delle cosche della "madrepatria" per un supporto in funzione elettorale.

Paolo Toscano